

BERTRAND DE JOUVENEL

Gabriele Ciampini

IBLLibri

*Comitato scientifico
della collana*

Luigi Marco Bassani
Sergio Belardinelli
Raimondo Cubeddu
Roberto Festa
Nicola Giocoli
Giovanni Giorgini
Nicola Iannello
Carlo Lottieri
Alberto Mingardi

Copertina
Tim Wilkinson

*Progetto grafico
e realizzazione editoriale*
Nicola Giacobbo

IBL Libri
Piazza Cavour, 3
10123 Torino
info@ibl-libri.it
www.ibl-libri.it

© 2025 IBL Libri

Prima edizione
dicembre 2025

ISBN
978-88-6440-569-8

Indice

- 7 Introduzione
- 15 Profilo biografico
- 25 Contesto storico-culturale

OPERE E PENSIERO

- 35 Il problema del potere
- 69 La critica alla democrazia
- 103 Jouvenel e il liberalismo contemporaneo
- 153 Influenza

- 163 Bibliografia
- 171 Indice dei nomi

Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è illustrare la filosofia politica di Bertrand de Jouvenel, collocandola all'interno di paradigmi teorici specifici¹. Senza dubbio, l'autore può essere riconosciuto come un filosofo liberale, un aspetto che emerge chiaramente in alcune opere fondamentali, tra cui *Del Potere*² e *La sovranità*³, nelle quali si coglie nettamente l'influenza di pensatori come Alexis de Tocqueville. La sua concezione si inserisce altresì nell'alveo del cattolicesimo conservatore, per il quale l'essere umano è veramente libero soltanto se integrato nella propria comunità di appartenenza, e si realizza pienamente solo all'interno di corpi intermedi, come le associazioni economiche, culturali e religiose.

In questo quadro, il paradigma dell'*Homo œconomicus* non rappresenta il fondamento della filosofia sociale di Jouvenel, come sottolineano Dennis Hale e Marc Landy nel volume *Economics and the Good Life*, in cui si mette in evidenza come il liberalismo del pensatore francese si caratterizzi per una visione normativa della politica⁴. Sulla scia di queste interpretazioni, Daniel J. Mahoney ha scritto:

Tra il 1945 e il 1968, Jouvenel produsse un impressionante *corpus* di lavori appartenenti alla tradizione conosciuta come liberalismo conservatore. Questi scritti esplorarono la crescita del potere statale nell'età moderna, il difficile ma necessario compito di articolare una concezione del bene comune appropriata a una

società dinamica e «progressiva», e la sfida di formulare una scienza politica che possa riconciliare tradizione e cambiamento preservando al tempo stesso la libertà e la dignità dell'individuo⁵.

La concezione politica di Jouvenel, riconducibile come detto a una visione conservatrice della società, è stata colta anche da altri studiosi, come ad esempio Francesco Raschi⁶. Tuttavia, nell'autore francese sono rintracciabili elementi comuni a molteplici visioni politiche, dalla Scuola austriaca alla *public choice* all'or-doliberalismo.

Jouvenel si interroga soprattutto sul ruolo che il potere statale ha avuto nel corso della storia. Nei suoi lavori lo indica con una «P» maiuscola per distinguerlo dagli altri poteri (corpi intermedi, associazioni, corporazioni professionali) che devono ad esso rapportarsi e, a volte, contrapporsi.

Nei capitoli dedicati al profilo biografico e al contesto storico verrà illustrata la prima parte del suo percorso intellettuale, dal 1928 al 1945. In questo periodo, Jouvenel è un giovane intellettuale fortemente critico rispetto alla classe dirigente del proprio paese, a suo dire incapace di salvaguardare la Francia dalla crisi economica e sociale degli anni Trenta. Sono gli anni in cui pubblica *L'Économie dirigée*⁷, in cui auspica una forte partecipazione dello Stato nei processi economici per contrastare la disoccupazione e proteggere i produttori francesi dalla concorrenza straniera. In quel periodo aderisce inoltre al Partito popolare francese di Jacques Doriot, una formazione ideologicamente vicina al fascismo.

La successiva visione liberale di Jouvenel sarà invece messa in luce nei primi due capitoli della parte centrale di questo saggio. È soprattutto in *Del Potere*

che l'autore si interroga a fondo sull'ordine politico, a partire dalle società medievali. Queste ultime sono da lui intese come i migliori esempi di comunità politica, essendo caratterizzate da un rapporto virtuoso tra cittadini, corpi intermedi e potere centrale. La tesi di fondo è che nel Medioevo il re non sia il detentore di un potere assoluto, visto che non può prendere decisioni senza il consenso dei ceti aristocratici, necessario ad esempio per intraprendere campagne militari. È con l'età moderna che il rapporto fra potere e corpi intermedi cambia. Il sovrano, iniziando a concentrare su di sé un numero crescente di prerogative a discapito dell'aristocrazia, dà origine all'assolutismo. Questo regime, sconosciuto nell'epoca medievale, prepara il terreno culturale e filosofico per l'accenramento del potere, sia in ambito politico che amministrativo; un processo che trova il proprio culmine nella Rivoluzione francese, evento storico nel quale si gettano definitivamente le basi dello Stato modernamente inteso.

Secondo la teoria politica jouveneliana, una delle caratteristiche positive delle società medievali risiede nella valorizzazione del pluralismo sociale e politico, fatto che consente al sovrano di svolgere principalmente il ruolo di mediatore fra le diverse istanze provenienti dalla società. Nei moderni sistemi democratici, si badi, questo ruolo non è stato assunto dal parlamento, come potrebbe sembrare a prima vista. Secondo Jouvenel, infatti, ogni partito tende a considerarsi l'unico legittimo rappresentante della società, concepita spesso come un'entità omogenea, piuttosto che come un insieme variegato di individui con obiettivi e aspettative distinti.

Di qui, il passo che conduce il filosofo francese ad analizzare il fenomeno del populismo (inteso come l'esaltazione del popolo, presunto detentore di valori

indiscutibilmente positivi) è breve. Sebbene venga spesso considerato un elemento caratteristico delle democrazie contemporanee, Jouvenel lo inserisce in un più ampio sviluppo storico che trae origine dal concetto di nazione. Partendo dall'analisi dei partiti politici, il suo pensiero sarà perciò messo in relazione con la teoria delle élite, evidenziando come egli sia riuscito a dialogare con autori provenienti da *milieux* culturali affatto eterogenei rispetto a quello francese, il suo principale ambito di riferimento.

Il terzo capitolo della parte centrale del volume sarà specificamente dedicato al rapporto fra Jouvenel e il liberalismo contemporaneo. Fondamentale, da questo punto di vista, si rivelerà l'analisi di un'opera considerata forse di minore importanza all'interno della sua bibliografia, *L'etica della redistribuzione*⁸. Si tratta di un *pamphlet* in cui, facendo riferimento ad alcuni pensatori liberali, Jouvenel si scaglia contro la tassazione progressiva e le politiche fiscali redistributive. In questa prospettiva, la creazione del *welfare* rappresenterebbe un ulteriore aumento del potere nella società, a vantaggio non solo dei beneficiari delle politiche redistributive, ma anche delle élite politiche che, tramite risorse pubbliche utilizzate in modo discrezionale, riuscirebbero a mantenere il consenso elettorale. Il capitolo proseguirà con un commento critico della *Teoria pura della politica*⁹ e dell'*Arte della congettura*¹⁰. La prima è un'opera in cui Jouvenel cerca di valutare la sfera politica facendo riferimento al bagaglio teorico della scienza politica di matrice anglosassone: se in *Del Potere* e nella *Sovranità* egli affrontava la questione del potere politico tramite un'analisi storica, da un lato, e dialogando con i classici del pensiero politico, dall'altro, nella *Teoria pura della politica* cerca di illustrare le leggi universali che identificano gli elementi «nucleari» della politica, quei

tratti che, a prescindere dal tempo e dal luogo, si presenterebbero costantemente nella società umane. *L'arte della congettura*, invece, si propone di esaminare la politica come una sfera dell'attività umana che non si fonda su verità assolute (soprattutto riguardo alle *policies* da adottare), ma su approssimazioni. Partendo dalla fallibilità della conoscenza umana, Jouvenel auspica che chi governa sia vincolato da una serie di contrappesi in grado di limitare la discrezionalità dei governanti.

L'ultima parte del capitolo esplorerà un ulteriore aspetto del liberalismo juveneliano. Se da un lato Jouvenel è un liberale attento alla minaccia rappresentata dall'eccessivo potere dello Stato nella società, dall'altro è preoccupato anche dall'influenza che le grandi aziende possono esercitare sul processo decisionale. Questi due aspetti non sono in contraddizione tra loro. Come si vedrà, Jouvenel è un fermo difensore delle piccole comunità locali, la cui identità sarebbe minacciata non solo dalla tendenza livellatrice dello Stato, ma anche dai grandi trust privati che, attraverso un'intensa attività di *lobbying*, possono influenzare il processo decisionale a discapito dei piccoli produttori. Anche durante la sua partecipazione alla Mont Pelerin Society, una delle più influenti associazioni di cultura liberale nata nell'immediato secondo dopoguerra, Jouvenel continuerà a difendere la sua visione personale, sulla scia di ordoliberali tedeschi del calibro di Wilhelm Röpke e Walter Eucken. Gli ordoliberali, infatti, sostengono che la concorrenza possa essere messa a rischio non solo dalle politiche stataliste, ma anche da un'eccessiva concentrazione di potere da parte di poche imprese in un determinato settore. Rivendicando il ruolo dello Stato nel promuovere un quadro normativo favorevole alla concorrenza e nel contrastare i monopoli, gli ordoliberali si

distaccano decisamente dalla concezione esemplificata nella massima *laissez-faire, laissez-passer*.

Il capitolo proporrà inoltre un'analisi della lettera di Jouvenel – a oggi inedita – indirizzata a Milton Friedman, in cui il pensatore francese motiva la sua decisione di lasciare la Mont Pelerin Society. Egli argomenta di non essere mai stato un antistatalista, ma di aver sempre riconosciuto, laddove necessario, l'utilità del ruolo dello Stato come regolatore dei processi economici.

Infine, l'ultimo capitolo di questo volume sarà dedicato all'influenza di Jouvenel sulla teoria politica. Sebbene questo pensatore non abbia avuto lo stesso impatto di figure come Tocqueville o Friedrich Hayek, si cercherà di dimostrare come abbia comunque esercitato un notevole influsso sul dibattito statunitense riguardo alla teoria del potere. Oltre al suo significativo contributo allo sviluppo del libertarismo, Jouvenel ha lasciato una feconda eredità nella scienza politica, con particolare riferimento al pensiero di Samuel P. Huntington.

NOTE

¹ Questo lavoro riprende, modificate, alcune parti del capitolo *Stato e crisi della rappresentanza nel pensiero di Bertrand de Jouvenel* (1928-1945), da me pubblicato in *Il governo del popolo*, vol. iv, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, a cura di G. Bonaiuti, G. Ruocco e L. Scuccimarra, Roma, Viella, 2024.

² B. de Jouvenel, *Del Potere. Storia naturale della sua crescita*, Milano, SugarCo, 1991 (1945).

³ B. de Jouvenel, *La sovranità*, Milano, Giuffrè, 1971 (1955).

⁴ D. Hale, M. Landy, *Introduction*, in B. de Jouvenel, *Economics and the Good Life: Essays on Political Economy*, a cura di D. Hale, M. Landy, New Brunswick-London, Transaction Publishers, 1999.

⁵ D.J. Mahoney, *Bertrand de Jouvenel: The Conservative Liberal and the Illusions of Modernity*, Wilmington, ISI Books, 2005, p. 5.

⁶ F. Raschi, *Autorità e potere. Il pensiero politico di Bertrand de Jouvenel*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 14.

⁷ B. de Jouvenel, *L'Économie dirigée. Le programme de la nouvelle génération*, Paris, Librairie Valois, 1928.

⁸ B. de Jouvenel, *L'etica della redistribuzione*, Macerata, Libri libri, 1992 (1952).

⁹ B. de Jouvenel, *La teoria pura della politica*, Milano, Giuffrè, 1997 (1963).

¹⁰ B. de Jouvenel, *L'arte della congettura*, Firenze, Vallecchi, 1967 (1964).